

**Il processo**  
Alterazione di stato civile per una coppia del Sebino: i gemelli compatibili solo col dna paterno

Avrebbe fatto qualsiasi cosa affinché un frugoletto la chiamasse «mamma». E con il marito ci ha provato. Rivolgendosi a madre natura prima, agli specialisti dell'inseminazione artificiale poi. Informandosi persino sulle procedure di adozione. Fino a quando davanti a questi due genitori — una coppia benestante di casa sul Sebino — non si è spalancato un mondo che prometteva loro un figlio. Ne sono arrivati due: gemellini nati (secondo le deposizioni, perché di certificati non ne esistono) il 23 maggio di due anni fa. A Kiev. «Li ho partoriti io», ha sempre gridato la signora. Ma a processo sono finiti con l'accusa di aver pagato una donna ucraina (e un'organizzazione attiva tra Foggia e Milano) per avere i figli che mai erano riusciti ad avere. Il dna non mente: i piccoli presentano il patrimonio genetico del padre, ma non della madre.

Sposando la tesi del sostituto procuratore Ambrogio Casiani, dopo oltre due ore di camera di consiglio, il tribunale collegiale (presidente Anna Di Martino) ha condannato la coppia a cinque anni e un mese di reclusione per alterazione dello stato civile. A cui si aggiungono l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e quella legale durante il decorso della pena. Non solo.

I giudici hanno disposto la cancellazione dei certificati di nascita nella parte in cui l'imputata viene indicata come madre dei piccoli, oltre al trasferimento degli atti alla procura dei minori. Perché ora, quella donna che alle amiche ancora mostra le foto dei suoi bambini («la piccola è il mio ritratto, il maschietto assomiglia al padre») per loro, davanti alla legge, non è nulla. Spetterà invece alla procura di via Garbana accertare eventuali responsabilità per lesioni personali e favoreggiamento.

Del resto, «la sua grande determinazione ha spinto la signora oltre le regole morali, e soprattutto giuridiche — ha spiegato il pm nella sua requisitoria, terminata con una richiesta di cinque anni e due mesi — Ma l'aspetto inquietante è che c'è chi, questa disperazio-

## La nascita contestata



**2 gemelli**

un maschio e una femmina

**23 maggio 2011**

la presunta data di nascita

**15 luglio 2011**

il primo interrogatorio della coppia

**50.000**

gli euro pagati dalla coppia bresciana per l'operazione

La normativa

**legge n° 40**

in Italia è vietata la fecondazione eterologa

# Bimbi da un utero in affitto Cinque anni ai genitori

## I giudici: cancellate la madre dall'atto di nascita

ne, l'ha sfruttata per motivi economici». Qualcuno che per l'accusa avrebbe proposto pacchetti con «fornitura, pance finte, contatti e donne ucraine: questo non è lontano dal traffico di esseri umani».

A dimostrarlo ci sarebbero sì le intercettazioni, ma non

«uno straccio di esame». Nulla che comprovi il parto avvenuto in ospedale di cui l'imputata non ricorda nemmeno il nome. «Perché non esiste alcun ospedale, ma solo una dacia. In cui questa coppia ha atteso il parto e si è portata via il pacco». La donna non sarebbe mai stata

incinta. «Mai nessuno ha visto questa donna col pancione. Mai». E per l'accusa avrebbe chiesto a più specialisti di simulare una cicatrice post partum.

I contatti con altre coppie ricorse all'utero in affitto in Ucraina che avrebbero guidato e informato gli imputati risali-

### La vicenda

#### Le indagini

A innescare le indagini è una segnalazione dell'ambasciata ucraina che nel giugno 2011 scrive alla procura. Riferisce di una donna che li ha partorito il 23 maggio, e allega l'elenco di molte altre italiane

#### Il certificato

Nel mirino finisce anche l'atto di nascita dei gemellini registrato all'anagrafe sul Sebino: i genitori ne avrebbero alterato lo stato civile falsificando gli atti

#### I contatti

Dalle indagini emergono contatti con organizzazioni e coppie che hanno avuto figli in Ucraina. Gli imputati non hanno mai fatto i nomi di chi li avrebbe aiutati

rebbero al 2010. «Cancellate tutte le mail, mi raccomando». «Non preoccupatevi, abbiamo donne forti», avrebbe assicurato un medico. Costo dello scambio: 50mila euro. «Spese bimbi», sono contabilizzate. «Per il futuro», replicherà il difensore, l'avvocato Aronne Bona. Che per i suoi assistiti ha chiesto l'assoluzione per non aver commesso il fatto o, in subordine, perché non costituisce reato. «La signora ha partorito dopo essere ricorsa all'inseminazione eterologa, questo è vero, ma poteva farlo», la sua tesi. E non avrebbe chiesto finte cicatrici, quanto «un certificato che attestasse l'avvenuto parto. Perché finalmente ad un certo punto è rimasta incinta». Ecografie e documenti? Persi durante il trasloco. Ma non un diario, trovato invece nella sede della ditta del marito, «che segnava tutti i progressi della gravidanza».

Carte alla mano il pm mostra l'articolo 123 del codice di diritto di famiglia ucraino: «consente l'utero in affitto con embrione fecondato dai coniugi o dal seme del marito e l'ovulo di una donatrice ucraina, impiantato nell'utero della donna». E se per gli imputati è proprio questo il loro caso, illecito in Italia ma non oltreconfine, per il pm anche se fosse «la procedura prevede esami, un contratto di maternità surrogata da consegnare all'ufficiale civile e una serie di documenti che attestino il parto. Non c'è nulla di tutto questo». Ma c'è pure la legge 40. «E non possiamo eluderla, ci piaccia o meno».

**Mara Rodella**

» **Il retroscena** Dopo gli esiti della perizia medica sulla donna

## Contestato il presunto cesareo c'è chi rischia l'accusa di lesioni

Alcuni atti sono stati demandati alla procura affinché si indaghi per favoreggiamento e lesioni. Per individuare, insomma, eventuali responsabilità di medici compiacenti che avrebbero aiutato i genitori e procurato alla signora una cicatrice compatibile con un taglio cesareo per simulare il parto. La signora presenta «una ferita isterotomica compatibile con un cesareo, ma anche con un altro evento patologico». Una miomectomia, per esempio, cui si ricorre al fine di accedere all'utero per via laparotomica. Sono le conclusioni del medico legale Daniela Ruffini — che ha lavorato con la

### I dubbi

I segni sul ventre sono simili a quelli di altri interventi

ginecologa Tiziana Frusca — incaricata dai giudici di visitare l'imputata per accertare la natura della cicatrice che la donna dice di avere a causa del parto.

Difficile stabilirlo. E se per i periti le tracce risalirebbero ad almeno un anno fa, è impossibile, invece, datare i segni presenti sull'utero. Di diverso avviso il ginecologo che vide la paziente il 7 settembre 2011, cioè «dopo il cesareo che la signora mi disse di aver avuto in altra sede». Per lui, nemmeno la cicatrice esterna è databile. Per l'accusa non c'è stato alcun parto. (m.rod.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Roè Volciano: chiuso centro a luci rosse

## Guadagna poco, botte alla massaggiatrice cinese

L'occhio della telecamera ha immortalato la drammatica sequenza. Una delle ragazze — che i carabinieri accerteranno poi essere una prostituta — presa a botte dal gestore per il presunto scarso guadagno della giornata. Del resto, il 70% dei profitti andava proprio a chi quel «centro massaggi» di Roè Volciano lo amministrava: due cinesi di 33 anni. Lei, maitresse, che teneva la contabilità e organizzava i turni. E lui, che provvedeva ai prelievi di denaro: un giro d'affari che sfiorava i duemila euro al giorno, per prestazioni che andavano dai 50 ai 150 euro. A smascherare la casa d'appuntamenti sono stati i carabinieri di Salò, sotto la guida del capitano Luigi Lubello. Nel centro hanno trovato cinque ragazze, tutte maggiorenni, ma all'appello manca ancora il titolare, cinese. Per induzione e sfruttamento della prostituzione sono finiti in manette i due connazionali: dopo la convalida dell'arresto lui è rimasto in carcere, mentre per la donna il giudice ha disposto l'obbligo di firma. Decine gli episodi di prostituzione accertati dalle forze dell'ordine. (m.rod.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il caso Adro** La difesa ha chiesto la revoca dei domiciliari per il sindaco e altri 4 indagati. A breve la decisione

## Lancini continua il digiuno: persi 7 chili

Ha perso più di sette chili in due settimane, ma non ha alcuna intenzione di mollare, Oscar Lancini. Che lo sciopero della fame — in segno di protesta per essere «vittima di un'ingiustizia» — l'ha iniziato il 13 novembre scorso, dopo che il gip ha confermato per lui, e per altri quattro indagati, gli arresti domiciliari.

A chiedere nuovamente la revoca della misura di custodia cautelare, davanti al tribunale del Riesame, è stato il difensore del sindaco di Adro, l'avvocato Luigi Frattini (nella foto, Cavicchi) che assiste anche l'assessore Giovanna Frusca e il responsabile dell'area tecnica Leonardo Rossi, con il collega Federico Letinich che ha avanzato la stessa istanza per gli imprenditori

Alessandro Cadei e Emanuele Casali.

Nessun passo indietro del sostituto procuratore Silvia Bonardi che ha chiesto invece la conferma dei domiciliari. Il Riesame ha tempo fino a venerdì per sciogliere la riserva. Al centro dell'udienza, durata un paio d'ore, l'applicazione delle normative previste in materia di appalti pubblici e procedure amministrative. Ma non solo.

Per il pm proprio al sindaco di Adro sarebbe riconducibile la

### La sorella

«Non mangia nulla ma è un leone». Il medico consiglia visite e analisi

regia di un sistema di appalti truccati per favorire impresari amici. Per poi confezionare a posteriori le delibere necessarie. «Ho agito solo per il bene del mio Comune», torna a ribadire lui. Indebolito. «È dimagrito set-

te chili», conferma la sorella Lionella, preoccupatissima. Riesce a vedere il fratello ogni giorno, lo sente fino a cinque volte nell'arco della giornata. «Ma non c'è nulla da fare, non molla». Il morale? «È un leone, ma non

mangia nulla». Per provocarlo, ogni volta, lei gli chiede cosa abbia gustato per pranzo. «Lui ride». Ma non cede.

L'altro ieri la famiglia ha chiesto e ottenuto, tramite l'avvocato, che Oscar Lancini fosse visitato dal medico di base. «Pressione e ossigenazione del sangue vanno bene. Dovrà fare un ecocardiogramma e le analisi del sangue». Nel frattempo si dedica alla famiglia, alle adorate nipotine (una ha tre anni e mezzo, l'altra 21 mesi): «parliamo di lavoro, scuola, e ovviamente di figli, come tutti!». Il tempo non gli manca. «E si sta studiando tutte le carte del processo». Ma non mangerà fino a quando non sarà scarcerato.

**M. Rod.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

